

Maria Luisa Spaziani

LA REVISIONE: ISTRUZIONI PER L'USO

1. Restaurare l'integrità dell'originale: anche al miglior traduttore accade di saltare non solo delle parole ma a volte persino intere frasi.

2. Restaurare, nella misura del possibile, la punteggiatura dell'originale e la scansione dei paragrafi, tenendo conto che esistono in alcune lingue regole di punteggiatura peculiari che *non* devono essere riprodotte (esempio: in tedesco la relativa è sempre preceduta da una virgola, in italiano no).

3. Reintrodurre le *ripetizioni* presenti nell'originale nel caso in cui il traduttore le avesse indebitamente sinonimizzate: se si tratta di una scelta stilistica e non di una distrazione, la ripetizione va rispettata – tenendo conto, però, che l'italiano tollera le ripetizioni meno di altre lingue. Corollario: eliminare le ripetizioni che non esistono nell'originale.

4. Restituire al testo (laddove il traduttore l'avesse ignorata) una *coerenza interna*: certe parole o espressioni ricorrenti vanno tradotte, nella misura del possibile, sempre allo stesso modo.

5. Snidare sistematicamente i *calchi* della lingua di partenza; è sempre bene, alla fine, fare una lettura del solo testo italiano: se nella lettura si inciampa in oscurità, ambiguità, o goffaggini, è molto spesso a causa di una pigra aderenza al testo di origine.

6. Individuare i *faux amis* e – importantissime! – le *espressioni idiomatiche* che non fossero stati riconosciuti come tali dal traduttore. Più in generale, controllare sempre le scelte lessicali “sospette” (sospettare comunque sempre di qualcosa che appaia non perspicuo), e fare molta attenzione all’etimo delle parole e alla loro storia.

7. Eliminare le allitterazioni, gli omoteleuti e le cacofonie che fossero sfuggiti alla rilettura del traduttore (esempio temibilissimo e vitandissimo: l’accumulo dei *che*, dei *que*, *qui*, *qua*, delle desinenze in *-mente*, in *-ato*, in *-zione*). Corollario: evitare di introdurne; a volte una correzione che pare astuta può rivelarsi una catastrofe.

8. Restituire al testo la sonorità, la musicalità, il ritmo che gli sono propri (e a cui talvolta il traduttore è, ahimè, tragicamente sordo). Evitare, però, una medietà stilistica “bella”, o “elegante”, che spesso cancella l’originalità dello stile di partenza.

9. Verificare costantemente – e implacabilmente – la tenuta del *registro linguistico* del testo di arrivo; che la cameriera di un bistrot non parli allo stesso modo di un'aristocratica sembra un'ovvietà, eppure ci sono traduttori che non esitano a usare, in una corrispondenza settecentesca, espressioni da gergo giovanilistico o da Posta del cuore del Venerdì di Repubblica.

10. Controllare tutte le citazioni, i nomi stranieri, i nomi di persona, i nomi geografici, le date, le unità di misura, ecc. (su cose del genere la maggior parte dei traduttori è purtroppo inaffidabile).

CONCLUSIONE: Quello a cui il traduttore – o il revisore – dovrebbe aspirare è dare un testo che sembri scritto *in italiano*, ma proprio da *quell'*autore, in *quell'*epoca storica e con *quel* bagaglio di pensieri, esperienza, uso della lingua, scelta di stile.